

La strada e Mamma Roma

di Fabio Cozzi

Prima attorno alla strada c'era erba, erba selvatica di campagna, e un palazzo immenso, una specie di castello popolare chiamato il Palazzo dei Ferrovieri, che aveva, sopra le colonne del portone centrale, le statue di due cervi che sembravano fronteggiarsi come dei rivali in amore. Se percorrevi la strada, quella che arrivava da Portonaccio, alla tua destra potevi vedere la ferrovia, e vicino ai binari, le mura del Verano. In *Mamma Roma* Anna Magnani si affacciava da una finestra del Palazzo dei Ferrovieri e rideva con quella sua risata sguaiata, che mozzicava le orecchie di quelli che l'ascoltavano. "Quant'è brutto de qua! Capirai, se vede er Cimitero...", diceva lei nel film.

Il fermo immagine di *Mamma Roma* inquadrava proprio la ferrovia e le mura del Verano, che sembravano avere le sembianze di luoghi mitologici, primordiali.

Sulla strada che veniva da Portonaccio sono poi stati costruiti altri palazzi. È stata costruita la Casa dello Studente. Negli anni Settanta le sirene della polizia annunciavano l'inizio degli scontri con i giovani universitari. Dalle finestre della mia scuola, la scuola elementare Randaccio, sentivamo grida e vetri rotti. Qualche volta annusavamo un odore sconosciuto, quello dei lacrimogeni. Nel frattempo noi bambini dovevamo rimanere dentro la scuola, ad aspettare che il tutto cessasse. Poi uscivamo e i nostri genitori ci prendevano per mano, ci tranquillizzavano. Ci accarezzavano. Non era successo niente. In classe ricordo che una volta il nostro maestro, un ragazzo molto giovane e sicuro di sé che non portava mai la cravatta, ci fece fare un tema sulla morte di Bachelet. Non sapevamo che c'era il terrorismo fuori di lì? Chiesi aiuto a mia madre. Il giorno dopo il ragazzo che non portava mai la cravatta mi fece leggere il tema. Ci fu silenzio. Quando terminai, mi guardò con un leggero sorriso. Non mi era troppo simpatico quel ragazzo. Lui era un supplente; il maestro di ruolo aveva subito un'operazione e sarebbe stato assente per parecchio tempo. A me, già da allora, non piacevano troppo le novità. E in più mi sembrava che quel ragazzo,

ogni volta ne avesse l'occasione, mi volesse prendere in giro. L'hai scritto tu questo tema? Mi chiese il maestro con il suo sorriso a fior di labbra. La classe corse a difendermi. Perché non avrei dovuto scriverlo da solo? Fabio è bravo, sa scrivere. Alla fine, con il viso chino a guardare il banco, fornii la mia giustificazione. Per alcuni passaggi avevo chiesto dei consigli a mia madre. Solo dei consigli. Ma il tema l'avevo fatto da solo. Il ragazzo smise di sorridere e mi disse che era molto bello. Poi cercò di spiegare chi era Vittorio Bachelet e perché era stato ucciso dalle Brigate Rosse. Fece il nome di Pertini. Disse che Bachelet era il vicepresidente del Csm, l'organo costituzionale presieduto da Pertini, in qualità di Presidente della Repubblica. I terroristi avevano colpito al cuore lo Stato. Per un attimo pensai che anche lui, quel ragazzo troppo giovane per essere un maestro e per portare la cravatta, fosse un terrorista. Pensavo che la mattina uscisse dalla Casa dello Studente, dopo aver elaborato piani diabolici con i suoi compagni, e poi venisse ad insegnare a noi bambini. Alla fine della lezione venne da me e mi fece i complimenti. Bravo, mi disse, sei stato veramente bravo. Ero felice. Lui adesso non era più un terrorista, anzi era un eroe per me. Bastava poco per farmi cambiare idea.

Davanti alla Casa dello Studente era stata costruita la Scuola media del quartiere, la Salvadori. Era un prefabbricato che aveva in corpo un'alta percentuale d'amianto. In prima media facevo i doppi turni perché noialtri studenti eravamo troppi rispetto alle aule disponibili. Andavo spesso a scuola di pomeriggio. All'uscita era tutto buio. Era triste uscire da scuola con il buio. Ti faceva sentire già vecchio. Ti faceva sentire come se avessi già cominciato a lavorare. Ma questa esperienza durò poco. In fondo alla strada venne costruita un'altra scuola media, che adesso si chiama Lombardo Radice. Una scuola i cui muri dopo qualche giorno dall'inaugurazione sapevano già di muffa.

Nel cortile della scuola Salvadori sono caduto e mi sono rotto il polso sinistro. Ero inciampato su una pietra. Il dolore era stato atroce, ma il mio insegnante di ginnastica mi aveva tranquillizzato. Secondo lui era soltanto una forte contusione, non mi ero certo fratturato il polso. Ma io sapevo che non era vero. Era una frattura quella, ed ero spaventato. Non mi era mai capitata una cosa del genere, non pensavo che potesse capitare a me. Mi diedero il permesso di

telefonare ai miei genitori, che vennero a prendermi per portarmi al CTO della Garbatella. In ospedale mi fecero una lastra e mi dissero che effettivamente mi ero rotto il polso. Mi fecero aspettare più di un'ora per ingessarmi. Ebbi tutto il tempo di sentire le grida disperate di un uomo disteso sopra un lettino. Aveva avuto la gamba maciullata in un incidente stradale. Quando mi ingessarono tremavo dalla paura, ma non ebbi il tempo di accorgermi che uno dei medici mi stava tirando il polso per farlo tornare al suo posto. Il dolore fu intenso ma breve, una rasoiata. Niente comunque in confronto al dolore di quell'uomo, che a volte mi torna ancora in mente.

La scuola media Salvadori non c'è più. È stata rasa al suolo e l'area recintata. Il vecchio edificio è ora un ammasso scomposto di lamiera che si alzano come una montagna sbilenca dalla terra. Sopra la recinzione è stato affisso un grande pannello che preannuncia, in modo trionfale, quale sarà la futura destinazione dell'area. COMPLESSO RESIDENZIALE, c'è scritto. Un complesso residenziale i cui appartamenti, disponibili nel 2010, sono messi in vendita fin da ora. Il pannello, sul quale è disegnata l'area a lavori finiti, è splendido. Sembra quasi di vivere in Svizzera. Gli alberi piantati al punto giusto, il condominio circondato dal verde e servito dalla più moderna tecnologia. Potrebbe esistere a Zurigo una cosa del genere.

Se prosegui sulla strada dov'è passata Anna Magnani in *Mamma Roma* trovi adesso una specie di tetto anti-rumore che nasce direttamente dalla terra e va a sbucare dritto dritto al cimitero. È la copertura della tangenziale Est che scorre sotto il nostro quartiere e che poi si dirama verso San Giovanni o la Stazione Tiburtina. Le macchine si alzano spedite dalla galleria e avanzano danzanti verso le mura del Verano, prima di decidere quale sarà la loro destinazione finale. All'inizio non era stata predisposta nessuna copertura. I palazzi vicino alla tangenziale erano tramortiti dal rumore e dallo smog delle macchine. Adesso c'è questo tetto che è di una bruttezza impressionante e che rende tristi perfino i pomeriggi estivi. Assomiglia alla schiena squamosa di un Tyrannosaurus Rex. Alcuni vecchi si fermano a guardarlo e poi scuotono la testa. Non sono ancora abituati a tanta bruttezza.

Se prosegui lungo la strada trovi altri palazzi e poi il centro commerciale Auchan, che è stato aperto qualche anno fa. Così la strada è diventata improvvisamente UN IMPORTANTE ARTERIA AD ALTO SCORRIMENTO, con il traffico che la paralizza. Tutti i giorni, e particolarmente il sabato e la domenica. Colonne di macchine che aspettano di entrare dentro i parcheggi sotterranei di Auchan, o si fermano lungo la strada, in doppia o tripla fila. E da quelle macchine escono uomini, donne, bambini, ragazzi, anziani. Un esercito di consumatori che staziona al ristorante Flunch, o va a misurarsi le scarpe da Bata, a provarsi le tute da Cisalfa, i vestiti da Sisley e Benetton, e a fare la spesa al supermercato. A volte entro dentro Auchan e vedo la gente che prima stazionava in piazza, la piazza centrale del quartiere, quella di fronte alla chiesa, quella che tutti chiamavano "piazzetta" e adesso staziona lungo i corridoi illuminati del centro commerciale, seduta sulle panchine di legno, parlando, ridendo e attendendo non so cosa. Ma soprattutto guardando le altre persone che a loro volta guardano le vetrine, mangiando il gelato o la pizza a taglio. Un enorme brusio, ecco cos'è Auchan per me, un enorme fabbrica di brusio indistinto.

A volte mi immagino Anna Magnani entrare dentro Auchan con la valigia in mano, insieme al figlio, e farsi la sua bella risata sguaiata, a ferire tutto questo brusio, a maltrattarlo, a sputargli contro. E gridare: "Quant'è brutto de qua!...".